

Il romanzo

Saraceno dynasty

Di Salvia, la saga della famiglia del caffè made in Salerno tra realtà e finzione

Marcello Napoli

Chi saranno mai per davvero Felice e Italo Saraceno, Emilia Vastatrice, Lulù che ha avuto molti amanti tra i militari delle truppe americane che stazionarono a Salerno? «La circostanza», è il titolo del romanzo, edito da Marsilio (premio Calvino ancor prima di essere pubblicato), scritto da Francesco Paolo Maria Di Salvia. Anni di ricerche e di riscritture per creare qualcosa di sfuggente alle classificazioni letterarie, ma che si imporrà ai lettori come accattivante saga ricca di riflessioni sul passato e sul futuro del nostro Paese.

Difficile sintetizzare le 626 fitte pagine di questo sottile gioco di identificazioni e mistificazioni dietro la storia lunga un secolo e mezzo di una famiglia segnata dal marchio «Caffè Saraceno. Un aroma che non si dimentica». «Il peccato originale della famiglia Saraceno germogliò grazie al Vonwiller». Davide Vonwiller, già, il più influente tra gli svizzeri dell'industria tessile salernitana. Maschere e protagonisti reali si intrecciano. Si passa al racconto di quel maledetto aprile del 1963 e dei disordini allo Stadio: «La gente era entrata sul campo perché voleva menare l'arbitro: una guardia ha pigliato la pistola e ha sparato in aria. E quel povero cristo è stato preso alla tempia». Era Giovanni Plaitano, un padre di famiglia con quattro figli. Ce n'è anche per la storia della Salernitana. «Felice Saraceno ha conosciuto il calcio al circolo nautico di Salerno grazie all'amico Donato Vestuti, morto in guerra, sul fronte carsico». Il ragioniere, racconta in terza persona l'autore, ha in mente di fondare una squadretta locale insieme ai suoi amici: la vogliono chiamare Salernitana «proprio come se fosse una bella popolana della nostra città». Soci fondatori i clienti della torrefazione: Schiavo-



Curva Sud La nascita della Salernitana nelle pagine del romanzo «La circostanza» di Di Salvia. TANOPRESS

ne, Giordano, Calabritto, Onesti. Felice prega il sindaco Quagliariello perché conceda uno spazio nel sottoscala del Teatro Verdi per ospitare la sede della squadretta cittadina.

Altri spulci? La prima promozione in B: «Mi ricordo di Hirzer, un distinto ebreo ungherese alto, biondo e con gli occhi azzurri che aveva giocato pure nella Juventus». Si avvicinando personaggi come l'avvocato Jannelli, podestà di Salerno, «uno che faceva arrivare in orario i treni di Mussolini»; i professori Viscido e Maria Napoli del liceo Tasso. Risuona il monito di Giovanni Berlinguer nel dopo terremoto dell'80 ad una riflessione sulla questione morale e «sulla vita che in nome di altre vite ci siamo dimenticati di vivere».

La curiosità

La passione per il calcio e la nascita della Salernitana «bella come una popolana»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

